

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Riflessione

23-07-2020

Magis!

Normalmente questo termine è tradotto con “di più”, soprattutto nell’interpretazione ignaziana; infatti, il “magis” è uno dei concetti cardine degli Esercizi Spirituali. Si tratta di suscitare in anticipo la preferenza per quelle cose che sono più confacenti e conformi al Regno di Dio.

Il vangelo del giorno è un invito a portare frutto e a realizzare una potatura necessaria per portare “più” frutto. La dinamica è proprio quella del “magis”, perché c’è un primo lavoro da fare – più naturale e semplice – che è quello di togliere il male, quello che si vede. Ma poi c’è un secondo lavoro – decisamente più impegnativo – che riguarda il riconoscere e togliere quel male che è frammisto al bene. Il “di più” è in questo secondo lavoro, dove ci diamo la possibilità di crescere nella nostra vita spirituale.

Ma certamente tutto questo ha bisogno di un desiderio interiore forte, perché l’uomo è chiamato a riconoscere la propria sete di infinito a cui non può dare risposte finite.

E allora ecco la ricerca del “di più”, perché quando non c’è questo più, cessa il desiderio, cessa la vita. Il rischio è che oggi ci troviamo in una società dove ci sono più cose che desideri, dove ci si vieta di desiderare poiché le cose sono date immediatamente. Le cose, però, non vanno date, vanno desiderate, perché il desiderio struttura la persona sugli obiettivi, infatti la domanda è: perché desideri fare una cosa? Togliere la distanza tra la realtà e il proprio desiderio porta ad un appagamento immediato, ma alla fine si rischia di non aver voluto, amato, capito, desiderato e il risultato è annullarsi come persona, nella parte più intima di sé, proprio lì dove scorre la linfa vitale.

La dinamica del “magis”, allora, è molto bella perché ci ri-educa nella capacità di desiderare e ci restituisce come uomini desideranti. L’animale non ha desideri, perché mosso dall’istinto, ma l’uomo anche quando avesse soddisfatto tutto rimane con un desiderio ancora più grande: avvicinarsi a Dio che è Amore. Non per sostituirsi a Lui, ma per sperimentare l’Amore Vero in tutta la sua ampiezza, grandezza, forza e intensità.

Buona giornata!

Nello